

Commercio, la web tax sul tavolo dei negoziati «Il dialogo è aperto»

Il ministro Giorgetti cerca l'intesa con gli Stati Uniti

I «paradisi» europei

La quota maggiore della web tax italiana proviene dall'Irlanda, sede di molte big tech

Servizi digitali

di **Mario Sensini**

ROMA «La cosa importante è mantenere aperto il dialogo» dice il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. A dieci giorni dalla scadenza indicata da Donald Trump per raggiungere un accordo ed evitare i super dazi, a via XX settembre nessuno se la sente di scommettere sull'esito del negoziato commerciale, ora affidato alla Ue. Nonostante il buon viatico dell'accordo che esenta le imprese Usa dalla Global minimum tax del 15% nei Paesi del G7 ed evita ai cittadini e alle imprese di questi ultimi la «tassa vendetta» americana, l'incertezza è ancora molto alta. Come la consapevolezza che il negoziato con gli Usa, se va bene, andrà oltre la sfera delle tariffe doganali. E che prima o poi qualcuno busserà alla nostra porta per discutere della Web Tax, l'imposta sui servizi digitali adottata dall'Italia e pochi altri paesi Ocse, che colpisce pesantemente i giganti americani dell'online, e che Trump ha messo nel mirino.

«È un tema sul tavolo» di-

cono al ministero. Già il 21 febbraio scorso Donald Trump, con un Ordine presidenziale, aveva chiesto di verificare, al fine di valutare «possibili ritorsioni commerciali», i regimi fiscali sui servizi digitali di Francia, Regno Unito, Spagna, Canada, Turchia e, appunto, Italia. Il 18 aprile scorso, poi, in occasione della visita a Washington di Giorgia Meloni, il governo italiano e quello americano, nella dichiarazione congiunta, sottolinearono specificamente «la necessità di una tassazione non discriminatoria dei servizi digitali per favorire gli investimenti delle imprese all'avanguardia tecnologica».

La Web Tax italiana, mutuata dallo stesso schema dell'Ocse adottato dagli altri Paesi, prevede un prelievo del 3% sui ricavi delle imprese che forniscono servizi online in Italia e produce un gettito di 455 milioni di euro, raddoppiato rispetto al 2020, l'anno del debutto. Il ministro Giorgetti, seppur convinto che avrebbe dovuto esserci anche qui una soluzione europea, l'ha sempre difesa e ha qualche carta importante da giocare nel confronto con l'amministrazione Usa, anche se potrebbe non essere sufficiente.

Con l'ultima Legge di Bilancio la Web Tax è stata modificata e da quest'anno si applica indistintamente a tutti i sog-

getti che hanno oltre 750 milioni di fatturato globale, che siano italiani o stranieri, senza più un tetto al fatturato nazionale. «Abbiamo rimosso il fattore di discriminazione alla base della contestazione americana» aveva spiegato Giorgetti in Parlamento.

Resta il fatto che le tasse sui servizi digitali colpiscono pesantemente i big come Amazon, Google, Meta, e a Trump non piacciono. A ben vedere la quota maggiore del gettito della tassa italiana, un terzo, viene dall'Irlanda (dove, grazie al regime fiscale di favore, i colossi Usa hanno stabilito le sedi europee), e solo per il 10% dagli Usa. La Web Tax canadese scatta il 30 giugno e presenta alle imprese americane una bolletta, retroattiva di tre anni, da 2 miliardi di dollari, ma Trump si è infuriato e ha bloccato tutti i negoziati con i vicini. Quella del 2% del Regno Unito, altro regime contestato, costa agli Usa 420 milioni di euro l'anno, ed è rimasta sorprendentemente fuori dal primo accordo siglato con gli Usa sul commercio. Washington si è detta seccata, ma ha accettato di approfondire con Londra la questione delle tasse sui servizi digitali in un tavolo a parte. Ciò che probabilmente accadrà presto anche con Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

DS6901

Minimum tax, accordo al G7

- ✓ Il G7 ha raggiunto un accordo per esentare dalla Global Minimum Tax del 15% le aziende statunitensi per evitare la ritorsione americana su cittadini e imprese

L'imposta sui ricavi

- ✓ Resta aperto il tema dell'imposta sui servizi digitali che riscuotono Canada, Francia, Italia, Regno Unito e che altri Paesi stanno valutando. Trump vuole cancellarla

Un gettito da 455 milioni

- ✓ La web tax italiana è del 3% sulle imprese che forniscono servizi online e hanno ricavi globali superiori a 750 milioni. Lo scorso anno il gettito è stato di 455 milioni

La «carta» del governo

- ✓ Con l'ultima manovra, la web tax è cambiata: ora colpisce i gruppi di ogni nazionalità. «Eliminato il fattore discriminatorio contestato dagli Usa», ha detto Giorgetti

Mef

Giancarlo Giorgetti, 58 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni. In precedenza è stato ministro dello Sviluppo Economico. Dal 2015 è vicesegretario federale della Lega Nord

